

Un Nobel contro l'assuefazione al male

UNA PETIZIONE PER ASSEGNARE AI BAMBINI DI GAZA
IL NOBEL PER LA PACE, PER SCARDINARE FORMALISMI POLITICI
E SCUOTERE LE COSCIENZE DI TUTTI

L'IDEA DIFFICILMENTE ANDRÀ A BUON FINE. MA È GIUSTO PROVARCI, ANCHE SOLO PER NON DIMENTICARE. I FATTI ACCADONO UNO DIETRO L'ALTRO, MA NOI ORMAI CI SIAMO ABITUATI A GIRARE LO SGUARDO DALL'ALTRA PARTE. ACCADE ALLE PORTE DELL'EUROPA, SULLA COSTA DI CEUTA, DOVE DECINE DI GIOVANI SONO SPROFONDATI NELL'OSCURITÀ DEL MARE PER INSEGUIRE UNA PROMESSA DI VITA FORSE AMPLIFICATA DAGLI SCHERMI DEGLI SMARTPHONE. HANNO CREDUTO AD UN'ILLUSIONE E GLI È COSTATA LA VITA.

In molti, bracciata dopo bracciata, combattendo contro le onde del mare, non ce l'hanno fatta. Sono finiti senza nome in bare anonime, colpevoli

soltanto di aver sperato che il loro domani valesse più di una frontiera sbarata. Quando la tragedia ha colpito CransMontana, il nostro Capodanno si trasformò in tristezza. La tragedia di Ceuta, e invece, non ha scalfito la spensieratezza del nostro Ferragosto; anzi, ha spinto molti a chiedere barriere ancora più alte contro quello che viene definito l'invasore. All'indifferenza ci eravamo già abituati. Se non abbiamo reagito alle centinaia di persone annegate in quest'anno nel Mediterraneo (mai così alto il numero di morti) e non reagiamo nemmeno più alla crudele ferocia che continua a trasformare Gaza in un'immensa tomba per migliaia di bambini, difficilmente reagiamo a un centinaio di ragazzotti che annegano nel Mediterraneo. In questo clima, sono rimasti in pochissimi a ricordarci una verità elementare. Solo il Papa e pochi altri non smettono di ripeterlo: prima di tutto, quelle sono persone. Proprio per questo, la proposta avanzata da realtà civili di candidare i

bambini di Gaza al Premio Nobel per la Pace¹ non è una semplice stravaganza per ammutolire il nostro senso di colpa. Questa iniziativa nasce per scardinare formalismi politici che non dicono e non fanno, e coscienze assuefatte - le nostre - che davanti all'impotenza hanno preferito girare lo sguardo. Ma qui non si tratta soltanto dei bambini di Gaza o dei ragazzi di Ceuta, e nessuno vuole fare una triste classifica del dolore. La vita di un bambino ucraino non vale meno di quella di un bambino di Gaza, di chi muore nel Mediterraneo, o dei piccoli travolti dalle guerre in Sudan, in Iran, in Somalia in Israele, in Afghanistan o altrove. Secondo i dati di *Save the Children*² negli ultimi 5 anni si è registrata un'escalation senza precedenti, con circa 50'000 bambini rimasti uccisi o mutilati direttamente nei conflitti mondiali. Solo queste cifre dovrebbero farci comprendere l'urgenza di un gesto. Ma per uscire dalle anonime cifre bisogna aver il coraggio di ascoltare le storie, come quella della dottoressa Alaa al-Najjar. Una pediatra che trascorreva le sue giornate nei reparti d'emergenza a curare i figli degli altri e che, in un solo attacco a Gaza, si è vista restituire la salma di nove dei suoi dieci bambini. Di fronte a una devastazione simile c'è soltanto il silenzio. Lei, come tanti altri. A Gaza e altrove. Bisogna raccontare storie per non leggere solo statistiche: sempre a Gaza si contano anche 21mila bambini con disabilità permanenti, il più alto numero di amputazioni infantili mai registrato in un singolo conflitto documentato. E il cardinale Pizzaballa non smette di descrivere la situazione: «Le

città sono rase al suolo, livellate, azzerate. Rafah non esiste più. Ciò che a me colpisce di più è il fatto di viaggiare su strade fortuite, in mezzo alle tende, alle fognature. Qui vive la gente di Gaza. Un aspetto che le immagini non rendono sono gli odori. E una delle piaghe più presenti in questo momento sono i topi, che mordono. Mordono soprattutto i bambini e Gaza è piena di bambini, si vedono ovunque ma, anziché andare a scuola, giocano, sporchi, accanto alle fogne».

Quel gesto è quindi utile, ma non deve nemmeno essere un alibi "lava-coscienza". Va bene la candidatura, ma non servirà a nulla se si concluderà con la consegna, tra bollicine di champagne, applausi in frac e lacrime, di un pezzo di carta a non sappiamo bene a chi. Il messaggio è invece un altro: non diventi normalità questa tragedia. Sì, perché se le sedi internazionali balbettano e la diplomazia tace,

allora i cittadini possono affermare che non vogliono vivere su un pianeta che liquidi lo sterminio dei bambini come normalità. Invocare quel riconoscimento significa rovesciare i nostri riferimenti. Perché quel Nobel, in verità, serve a noi. I ragazzi inghiottiti dalle onde davanti a Ceuta, i 20'000 bambini di Gaza, tra questi i figli della dottoressa al-Najjar, condividono il medesimo, tragico destino: sono gli invisibili sacrificati sull'altare della geopolitica e dell'indifferenza globale. Assegnare un premio a quei bambini - simbolo di tutti i bambini - serve per combattere l'indifferenza e provare a dire che parole come rastrellamenti, effetti collaterali e remigrazione, non sono parole consone ad una società umana. Riniziare, cioè, da quel filo che unisce in maniera sempre più forte il richiamo dei papi contro le armi, contro la guerra e a difesa dei bambini. Con una domanda fondamentale che

non smette di risuonare: quale idea di società vogliamo costruire se accettiamo che un bambino possa essere abbandonato davanti alla fame, alla guerra o alla violenza? Anche uno solo di questi bambini³. Se non si parte da lì, il resto è finto. ■



testo di
Giovanni Pellegri

1: La petizione nasce da una proposta del professor Mazzarella ed è stata rilanciata dal quotidiano Avvenire. Si può aderire scrivendo a petizione.gaza@avvenire.it
2: <https://resourcecentre.savethechildren.net/document/stop-the-war-on-children-security-for-whom-2025>
3: Messaggio del Santo Padre per la 112ª Giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato (27 settembre 2026) <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2026/08/14/0638/01192.html>

In questa pagina:

HeART of Gaza, immagine dalla mostra itinerante "HeART of Gaza", una raccolta di disegni realizzati dai bambini della Striscia di Gaza; un'iniziativa di Timraz Mohammed e Féile Butler (per gentile concessione)